

La tradizione ospedaliera nasce come assistenza ed ospitalità per i poveri. Alla base c'è il dettato del Vangelo, che impone l'accoglienza del povero e del derelitto (il Vangelo abbonda di parabole e racconti in questo senso: dal Buon Samaritano ai tanti miracoli di guarigione che Gesù compie durante la sua predicazione).



Un padiglione dell'ospedale di Careggi. In strutture come questa vengono accolte ogni anno centinaia di migliaia di persone, molte di più di quelle per le quali erano state costruite. Il problema strutturale è uno dei più drammatici tra i molti che la nostra sanità si trova oggi ad affrontare.

Così, la struttura base per l'ospedale è di solito un monastero. E fino al Trecento, l'ospedale svolge l'attività (comunque preziosa) di assistenza ai poveri, agli orfani ed alle vedove.

Da questo periodo, però, l'evoluzione si sposta sul servizio ai malati. I progressi della scienza medica portano ad una nuova concezione, basata sulla medicalizzazione e sulla soluzione dei problemi di salute. In questo campo, esistono molti pregiudizi sugli ospedali, immaginati spesso come un lazzaretto di manzoniana

memoria. In realtà – a parte il fatto che la mortalità era bassa e che a partire dal XIV secolo prevarranno le strutture destinate alla cura delle malattie piuttosto che alla degenza di lunga durata – gli ospedali svolgono molte più funzioni di quello che possiamo immaginare. Sono strutture di cura, ma anche di assistenza “a

domicilio”, ad esempio nei confronti delle donne in gravidanza, soprattutto nel delicato momento del post-partum, quando molti statuti registrano doni in natura fatti alle partorienti nel momento del rientro a casa, rivelando una sensibilità ed un'attenzione alla salute della donna e del bambino che molti credono conquista solo recente; sono associazioni che si occupano delle difficoltà economiche e che distribuiscono “elemosine”; spesso gli ospedali sono tanto importanti da prestare addirittura denaro alle grandi famiglie cittadine. Le storie di queste strutture ospedaliere sono tanto importanti che condizionano il tessuto cittadino e si legano alle città in maniera molto stretta. Ospedali come Santa Maria Nuova a Firenze o Santa Maria della Scala a

Siena sono dei veri e propri patrimoni nazionali.

I continui progressi della medicina e delle scienze affini portarono la struttura ospedaliera a crescere in una dimensione nuova rispetto al passato: il periodo della dittatura fascista è quello nel quale si realizzano una serie di modificazioni tali che il modello ospedaliero si stacca in maniera molto netta rispetto al passato. In questo passaggio, il ruolo dello stato fascista fu determinante e da non sottovalutare.

Lo spartiacque è comunque molto più lontano nel tempo: deve essere ricercato nella laicizzazione della beneficenza che prese i suoi inizi nel periodo delle riforme protestante. In Italia prevalse un atteggiamento controriformistico che accentuò ancora di più il carattere religioso del controllo sulle istituzioni assistenziali e di beneficenza, di cui gli ospedali costituivano il più rilevante settore. Fu Francesco Crispi che riuscì ad invertire la tendenza, riuscendo, con la legge 6972 del 1890, a pubblicizzare e quindi riportare sotto il controllo dello stato quegli enti che erogavano assistenza e beneficenza.

Un secondo motivo di importanza di questa legge, è che essa disciplinava per la prima volta il diritto all'assistenza ospedaliera. Ma l'interesse dello stato si fermò all'aspetto amministrativo: non si scese mai a considerare i livelli di assistenza, nè a controllarli; del resto il momento politico non consentì a Crispi di sostenere la sua riforma, ed il mondo cattolico ebbe la meglio nell'affermare la necessità di una autonomia delle strutture ospedaliere (autonomia che garantiva il flusso caritativo che li aveva originati e che li aveva fatti fiorire).

Oggi, tutte le nostre città hanno grandi ospedali. Ma se guardia-